

SOFOCLE, *ELETTRA* 611: UNA VARIANTE INEDITA

Nell’*Elettra* di Sofocle, dopo la ῥῆσις di Elettra rivolta contro Clitemestra, il Corifeo pronuncia due versi seguiti da un intervento della regina. In questo contributo intendo soffermarmi su un problema molto dibattuto, quello di stabilire a chi si stia riferendo o rivolgendo il Corifeo ai vv. 610 s.¹.

- XO. Ὅρῳ μένος πνέουσας· εἰ δὲ σὺν δίκη 610
ξύνεστι, τοῦδε φροντίδ’ οὐκέτ’ εἰσορῶ.
ΚΛ. Ποίας δ’ ἐμοὶ δεῖ πρὸς γε τήνδε φροντίδος,
ἥτις τοιαῦτα τὴν τεκοῦσαν ὕβρισεν,
καὶ ταῦτα τηλικούτος; ἄρα σοι δοκεῖ
χωρεῖν ἄν εἰς πᾶν ἔργον αἰσχύνῃς ἄτερ; 615

610 ante v. aliquid excidisse suspicatur Lloyd-Jones qui e.g. supplet <καὶ μὴν σ’, ἄνασσα, τῶν λόγων τῶν τῆσδ’ ὕπο> / ὁρῶ μένει συνοῦσαν Harry / καὶ δίκη Reiske, σοὶ δίκη Blaydes (probat Paley, σ. Δ. Autenrieth) / 610 sq. Electrae tribuit Fitton Brown, Clytaemestrae Lilley / 611 τοῦδε φροντίδ’ codd., τῆσδε φροντίς Dawe, qui post φροντίς, non post ξύνεστι, distinguit (τῆσδε re vera iam V^{γρ}W^{γρ}, cui explicationem ἤγουν τῆς Κλυταιμνήστρας continuat V) / 612 δ’ ἐμοὶ Nauck (ἐμοὶ sine δ’ iam Monk), δέ μοι codd. / τε (γ s.l.) G / τῆσδε GR

A trovarsi in difficoltà era già lo scoliasta antico, i cui commenti presento ora nel testo dell’edizione di Papageorgiou² insieme alle glosse inedite di WWa:

ad 610 (pp. 130.27-131.6 Papageorgiou) ὁρῶ μένος πνέουσας: ὁ χορὸς τεθναμακῶς ἐπὶ τοῖς λόγοις φησίν, ὁρῶ μένος πνέουσας τὴν παῖδα, εἰ δὲ σὺν δίκη αὐτῇ τοῦτο τὸ μένος σύνεστιν τούτου [τοῦ μένου] φροντίδα οὐκέτι ὁρῶ γινομένην ὑπὸ τινος· εὐσχημόνως δὲ ἐς τὴν Κλυταιμνήστραν τὸν λόγον ἀποτείνουσιν· ἀντιλαμβανομένη οὖν ἐκείνη τοῦ λόγου φησί· (v. 612)

ποίας δέ μοι δεῖ πρὸς γε τήνδε φροντίδος

ad 610 θυμοῦ (ad μένος) Wa² s.l.

ad 611 ἡλέ(κτρα) Wa² s.l.; ὁ λόγος (ad ξύνεστι) W s.l.; γνῶσιν (ad φροντίδα) Wa² s.l.

ad 611 (p. 131.7 Papageorgiou) οὐκέτ’ εἰσορῶ] ἀντὶ τοῦ οὐκ ἐννοῶ L

ad 611 νοῶ (ad εἰσορῶ) Wa s.l.

¹ Verranno impiegate le seguenti sigle: G (*Laur. C.S.* 142, datato 1282); L (*Laur.* 32, 9; X s.); R (*Vat. gr.* 2291; XV s.); V (*Marc. gr.* 468; XIII s. ex.); W (*Ambr. G* 56 sup.; XIV s.); Wa (*Ambr. E* 103 sup.; XIII s. ex.).

² P.N. Papageorgiou (ed.), *Scholia in Sophoclis Tragoedias Vetera*, Lipsiae 1888: questa edizione si fonda quasi esclusivamente su L. Ho brevemente trattato del ruolo dei codici VWWa nella tradizione scoliastica a questa tragedia in *Su alcuni codici degli scolii all’Elettra di Sofocle in Il dramma sofocleo: testo, lingua, interpretazione*, a cura G. Avezzù, Stuttgart-Weimar 2003, 307-319.

Lo scoliaste legge τοῦδε al v. 611; attribuisce πνέουσιν ad Elettra (τὴν παῖδα), ma è in dubbio (ὑπό τινος) su chi debba avere φροντίς per il μένος di Elettra, se lei stessa o la madre; si dice tuttavia propenso ad accogliere l'opinione, accettabile sul piano contestuale (εὐσχημόνως), di chi riferisce il prudente accenno a Clitemestra perché è proprio lei a inserirsi nel dialogo riprendendo le parole del Coro, il quale muoverebbe alla regina una critica indiretta ma inequivocabile, provocandone la pronta reazione³.

Lo scolio propone poi μένος come soggetto sottinteso di ξύνεστι, soluzione lasciata cadere dai commentatori moderni (una glossa di W suggerisce invece ὁ λόγος)⁴.

Tra i commentatori moderni si può dire che ogni soluzione sia rappresentata: per Bayfield⁵ πνέουσιν sarebbe Elettra, mentre Clitemestra sarebbe il soggetto di ξύνεστι; Wecklein assegna πνέουσιν a Clitemestra e ξύνεστι ad Elettra: tuttavia l'assenza di un pronome a indicare che il Coro sposta la sua attenzione da un personaggio all'altro⁶ rende poco praticabili queste soluzioni 'miste' che sono state lasciate cadere da tutti i commentatori più recenti con l'eccezione di Lloyd-Jones, il quale tuttavia nell'edizione oxoniense⁷ postula una lacuna *ad hoc* prima del v. 610, soluzione seguita anche nella sua traduzione della tragedia nella collana Loeb⁸; Jebb, Booth, Segal e Bollack⁹ riferiscono tutto a Elettra; Bothe, Campbell, Kaibel, Gregor, Kells, Kamerbeek e Jenny March¹⁰ a Clitemestra¹¹.

³ Così forse Pontani, che traduce con l'impersonale: "vedo che spira collera. Non vedo che ci si dia pensiero se ha ragione" (*Sofocle. Tutte le tragedie*, a cura F.M. Pontani, Roma 1997³, 175).

⁴ A.K. Frangoulis, "LCM" 8.7, 1983, 98 si avvicina molto alla lettura dello scolio quando scrive che "the subject of πνέουσιν is certainly Electra, but that of ξύνεστι is neither her nor Clytemnestra, but the outrageous attitude of the former as implied by μένος πνέουσιν". L'idea suggestiva è che il Coro non stia rimproverando Elettra (come vedremo sotto, l'argomento ha una certa rilevanza) ma che si stia preoccupando perché il μένος della sua protetta le impedisce di realizzare pienamente la δίκη; Clitemestra riprenderebbe poi φροντίδα con un altro senso: questo sembra un punto debole perché la regina si soffermerebbe su un termine malinteso lasciando cadere senza commenti il riferimento alla δίκη assieme alla chiara dichiarazione di intenti del Coro.

⁵ *Teste* D.B. Gregor, "CR" 54, 1950, 87-88.

⁶ Cfr. G.H.R. Horsley, "LCM" 5.6, 1980, 127-128: 127.

⁷ H. Lloyd-Jones et N. Wilson (edd.), *Sophocles Fabulae*, Oxford 1990.

⁸ H. Lloyd-Jones (ed.), *Sophocles. Ajax, Electra, Oedypus Tyrannus*, Cambridge-Mass. and London 1994, 220-221.

⁹ R.C. Jebb (ed.), *Sophocles. The Plays and Fragments*, VI, *The Electra*, Cambridge 1924³, 88-90; N.B. Booth, "CQ" 27, 1977, 466-467; Ch. Segal, "CPh" 77, 1982, 133-136; J. Bollack, "REG" 101, 1988, 173-180.

¹⁰ F.H. Bothe (ed.), *Poetae scenici graecorum*, III, Lipsiae 1826; L. Campbell (ed.), *Sophocles. The Plays and Fragments*, II, Oxford 1881 = Hildesheim 1969, 176; G. Kaibel

Soluzioni estreme quelle di Fitton Brown¹² e Lilley¹³, che assegnano i vv. 610-611 rispettivamente a Elettra e a Clitemestra, anche se sembra molto difficile sostenere queste attribuzioni in rapporto a quanto dice la regina subito dopo¹⁴.

Jebb, si è detto, riferisce tutto ad Elettra: la sua furia si scatenerrebbe al v. 595 dopo un avvio più moderato e nonostante l'invito del Coro a maggior calma ai vv. 213-220 e, aggiungo, 369-372; ma in questi due casi il Coro si limita a consigliare prudenza, mentre nella tragedia non è mai in discussione la sua totale solidarietà con Elettra, né tantomeno la certezza che δίκη stia dalla sua parte¹⁵; inoltre, ed è argomento importante, l'intervento di Clitemestra ai vv. 612-615 non si appunterebbe sulla provocazione, centrale in tutto il dramma, riguardante la δίκη, ma solo sulla φροντίς ("care" per Jebb) della regina nei confronti della figlia¹⁶.

(ed.), *Sophokles Elektra*, Leipzig-Berlin 1911², 168-169; J.H. Kells (ed.), *Sophocles. Electra*, Cambridge 1973, 130-131; J.C. Kamerbeek, *The Plays of Sophocles. Commentaries*, V, *The Electra*, Leiden 1974, 89-90; Jenny March (ed.), *Sophocles. Electra*, Warminster 2001, 179-180.

¹¹ Propende per questa lettura anche Leona MacLeod, *Dolos and Dike in Sophocles' Elektra*, Leiden-Boston-Köln 2001, 98 n. 41. Il Corifeo si rivolge a Clitemestra anche nella (troppo) libera traduzione di Henry Taylor: "I can see the anger in your breath, but not / your thoughts on whether she is making sense" (D.R. Slavitt and P. Bovie [edd.], *Sophocles*, I. *Ajax, Women of Trachis, Electra, Philoctetes*, Philadelphia 1998, 160).

¹² "CQ" 6.1, 1956, 38-39.

¹³ "CQ" 25.2, 1975, 309-311.

¹⁴ Secondo Fitton Brown 38, "as the Chorus do not comment on Clytemnestra's speech, we have no formalistic reason to suppose they will comment on Electra's"; è tuttavia noto che il commento, affidato a un numero di versi variabile da due a quattro, col quale il Corifeo suggella una ῥῆσις rientra a pieno titolo nell'*usus* sofocleo (vd. infra). Contro il rifiuto dell'attribuzione dei manoscritti vd. anche l'argomento *e contrario* di Horsley 128 (non ci sono commenti corali alla fine di una ῥῆσις che non rispondano a quello che il Coro ha appena visto/sentito) approvato da Frangoulis 98. Vd. anche Segal 134.

¹⁵ Il Coro, oltre a temperare la sofferenza di Elettra (emblematico il v. 234 dove si presenta come madre πιστά in contrapposizione alla vera madre), cerca non tanto di criticare ma di indirizzare l'ossessione vendicativa della sua protetta in base alle circostanze di volta in volta favorevoli o no, in questo collocandosi 'caratterialmente' a metà strada tra Elettra e Crisotemi: la sua fedeltà è comunque incrollabile, così come la coscienza di dove stia la δίκη (cfr. vv. 251-253; 472-501; 823-825; 1090-1097; 1437-1441 [in quest'ultimo caso l'attribuzione al Coro si trova nei codici triciniani]); le critiche vanno per l'appunto agli eccessi controproducenti della ragazza (dovuti ad ἀκολασία, non ad ἀδικία), di cui peraltro Elettra è amaramente consapevole (cfr. vv. 616-621).

¹⁶ Si è anche pensato di dare a δίκη un altro significato ("propriety" per R.W.B. Burton, *The Chorus in Sophocles' Tragedies*, Oxford 1980, 187; "judgment or punishment" per Cynthia P. Gardiner, *The Sophoclean Chorus. A Study of Character and Function*, Iowa City 1987, 151), chiaro sintomo della difficoltà di far passare il Coro come (momentaneo)

Pensano a Elettra anche Enzo Cetrangolo (“La vedo infuriata. Giustamente o no? Non sembra comunque preoccuparsene”)¹⁷, Mazon (“Je la vois là enflammée de fureur. Mais a-t-elle le droit pour elle? Il ne semble pas qu’elle en ait grand souci”)¹⁸, Anne Carson (“Look. Anger is breathing out of her. Yet she seems not to care about right and wrong”; e la regina: “Right and wrong! What use is that in dealing with her?”)¹⁹. Così anche Ezra Pound e Rudd Fleming, autori della resa senz’altro più eccentrica di questo passo: “Gheez, she’s a-goin’ it fierce, right or not she dont care a hang”²⁰.

Gli editori più recenti intervengono sul testo concorde dei manoscritti: Dawe opta per Elettra e congettura fin dalla prima Teubneriana²¹ τῆσδε φροντίς, interpungendo subito dopo e facendo così di φροντίς il soggetto di ξύνεστι. Questa la parafrasi, dove abbiamo l’importante novità della resa di οὐκέτι che indica una successione non temporale bensì psicologica: “her anger is plain enough; but whether the substance of what this girl is saying lies on the side of Justice, this is a further point on which I am uncertain”²².

Mi sembra che il senso non sia molto distante da quello che si ottiene seguendo Jebb e altri (valgono dunque le stesse obiezioni), con l’ulteriore difficoltà che la chiara ripresa del termine φροντίς da parte di Clitemestra viene

traditore di Elettra. Bollack 176, che segue Jebb e, sulla scorta di Heimann (*Sophoclis Electra*, Londini 1825), pensa a τῷ μένει come complemento sottinteso di ξύνεστι, così commenta: “ce n’est pas la justice de la révolte et de la vengeance exposée par Électre contre Clytemnestre, mais la convenance de sa conduite devant la reine”. Non mi è chiara la traduzione che ne deriva: “vedo Elettra spirare furia: di questo in lei non vedo più preoccupazione, se ella sia infuriata pur con rispetto della madre”.

¹⁷ La traduzione è compresa in *Il teatro greco. Tutte le tragedie*, a cura C. Diano, Firenze 1970, 223-248. La battuta del Corifeo si legge alla p. 234.

¹⁸ A. Dain (ed.) - P. Mazon (trad.), *Sophocle*, II, Paris 1985⁶, a cura J. Irigoin.

¹⁹ Anne Carson (trad.) - M. Shaw (comm.), *Sophocles’ Electra*, New York 2001, 70.

²⁰ La traduzione è del 1949 ma viene pubblicata solo quarant’anni più tardi: E. Pound-R. Fleming, *Elektra. A Play*, Edited and annotated by R. Reid, Princeton 1989 (esiste anche una versione italiana curata da Mary de Rachewiltz, *Elettra di Sofocle*, Milano 1992: “ci dà sotto forte, torto o ragione, non gliene frega”). Per un commento all’opera, dove tuttavia non compare il passo preso in esame, si veda M. Gigante, *L’Elettra di Sofocle nell’interpretazione di Ezra Pound (1885-1972)*, “Dioniso” 73.2, 1993, 115-133.

²¹ R. Dawe (ed.), *Sophoclis Tragoediae*, I, Leipzig 1975.

²² La parafrasi si legge nella sua recensione di Kamerbeek, *op. cit.*, in “Gnomon” 48, 1976, 228-234: 232, dove il filologo inglese sostiene che un riferimento a Clitemestra sarebbe assurdo perché “in a sentence without so much as an ἐκείνην” il coro non può, ignorando il lungo discorso che Elettra ha appena terminato, “allude to a quite different speech (*scil.* a quello di Clitemestra), which concluded sixty lines earlier” (vd. anche R. Dawe [ed.], *Sophocles. Oedypus Rex*, Cambridge *et al.* 1982, 99-100: 99, “the meaning is ‘I can see that she is furious, but whether she is on the same side as Justice, this is a further point that I cannot make out’ ”). Sembra di capire che per Dawe l’attore che impersona Clitemestra non possa esprimere il suo μένος tramite la sola gestualità.

offuscata dalla ‘nuova’ sintassi. Tornerò in chiusura sul testo teubneriano.

Lloyd-Jones, che, come già accennato sopra, pone lacuna prima dei due versi in esame, pensa invece a Clitemestra per πνέουσιν e ad Elettra soggetto di ξύνεστι: la soluzione dell’edizione oxoniense non pare soddisfacente perché il verso supplito *exempli gratia* in apparato si riduce ad una didascalia di cui ha bisogno un lettore, più che uno spettatore. Gli editori osservano che una lacuna è richiesta dall’*incipit ex abrupto* col participio privo di un pronome²³, difficoltà superabile se si guarda ai vv. 1322 s.:

σιγᾶν ἐπήνεσ’ ὥς ἐπ’ ἐξόδῳ κλύω
τῶν ἔνδοθεν χωροῦντος κτλ.

In questo caso l’apparato oxoniense registra solo la congettura di Fröhlich τινὸς per κλύω: eppure questo è un caso più difficile rispetto al v. 610 perché, senza il pronome, il partitivo τῶν ἔνδοθεν resta come sospeso²⁴.

Anche la traduzione dei vv. 610-611 di Lloyd-Jones nella collana Loeb presuppone la lacuna integrata *exempli gratia* nel testo critico oxoniense: “I do not see you considering whether she has justice with her”, laddove οὐκέτι non viene reso: ma come potrebbe la regina “*non* curarsi *più* di questo, cioè se Elettra sia nel giusto”? Possiamo anzi dire con sicurezza che tale dubbio non l’ha mai attraversata²⁵.

La mia ipotesi è che il Coro si stia riferendo a Clitemestra. Non mi sembra infatti che in questo momento del dramma sia Elettra a πνεῖν μένος²⁶: ha appena ottenuto dalla regina il permesso di parlare dopo un’educata richiesta e il tono generale della sua ῥῆσις è sprezzante e ironico più che rabbioso; non

²³ H. Lloyd-Jones - N. Wilson, *Sophoclea. Studies on the text of Sophocles*, Oxford 1990, 53-54.

²⁴ Non si può dimenticare che siamo di fronte a un dramma, non ad un’opera destinata alla lettura: è sufficiente che il Corifeo, mentre pronuncia la sua battuta, accenni anche solo a girarsi verso Clitemestra per togliere ogni dubbio sulla sua referente; ovvero, basta che un attore rappresenti il μένος con determinate movenze per essere subito identificato come referente del Corifeo. Gli editori oxoniensi, così come Dawe (vd. n. 29), sembrano essere totalmente scettici sulla possibilità di estrapolare un movimento scenico a partire dal testo, ma così facendo credo vadano al di là delle ragionevoli obiezioni che si possono muovere a chi immagina il teatro greco come ‘naturalistico’ (vd. il capitolo *Text and Stage Action* nel fondamentale O. Taplin, *The Stagecraft of Aeschylus. The Dramatic Use of Exits and Entrances in Greek Tragedy*, Oxford 1989², 28-39).

²⁵ Vd. sopra quanto obiettato a Jebb. Il problema non si risolve nemmeno assegnando a οὐκέτι la sfumatura non tanto di successione temporale ma psicologica che gli attribuisce in questo caso Dawe (vd. la n. 22 e J.R. Wilson, “Glotta” 65, 1987, 194-198, su οὐκέτι / μηκέτι non temporali), ma su questo tornerò tra poco.

²⁶ Si vedano le osservazioni di Gregor, con le obiezioni di Segal 135-136, che non mi sembrano cogenti. Segal pensa piuttosto a una Elettra ‘Erinni’; quello che è certo è che se Elettra può ‘spirare furore’ Clitemestra *sicuramente* ‘spira furore’ (per la facilità all’ira della regina cfr. anche la ‘citazione’ dei vv. 288-292).

solo, Elettra replica alle offese della madre (vv. 612-615), che l'accusa di poter arrivare ad ogni eccesso (χωρεῖν ἄν εἰς πᾶν ἔργον αἰσχύνῃς ἄτερ), ribattendo ripetutamente con freddezza, per non dire poi dell'ironico ossequio con cui, al v. 632, 'concede' a Clitemestra di sacrificare. A questo atteggiamento sicuro Elettra è indotta dalla notizia del sogno avuto dalla madre, di cui ha saputo da Crisotemi, che lei, Elettra, riconduce d'istinto alla volontà del fratello (vv. 459-460); con abile rovesciamento Sofocle fa seguire a questo momento di esaltazione l'ingresso del Pedagogo nei panni del messo che annuncia la fine di Oreste.

Semmai è la regina a mostrare segni di nervosismo sin dal suo primo apparire sulla scena (v. 516): strani incubi l'hanno gettata in un profondo stato di agitazione e il sogno di Agamennone redivivo non può che alludere al ritorno di Oreste, vendicatore del padre. Gli ostinati lamenti di compianto della figlia risuonano senza posa nel palazzo a ricordarle che non tutto è compiuto, e il discorso di Elettra le diventa insopportabile quando, alla fine, menziona Oreste (a questo proposito si vedano anche i vv. 293-295).

Dopo l'intervento del Corifeo la regina offende (θρέμμι' ἀναιδέες), impreca, minaccia, mentre Elettra le fa notare che è in preda all'ira (πρὸς ὀργὴν ἐκφέρῃ, una vera didascalìa) e che è una pessima ascoltatrice: davvero Clitemestra μένος πνεῖ, espressione che nell'*Iliade* si dice dei guerrieri e che si confà a una donna dal cuore di maschio (cfr. Aesch. Ag. 11) e dall'aspetto di τύραννος (cfr. qui v. 664).

Se dunque il Coro si riferisce a Clitemestra, bisogna spiegare come un gruppo di ἐπιχώριοι παρθένοι²⁷ possa prendere di fatto aperta posizione contro la regina: si può ricordare quanto ho già detto sul momento estremamente favorevole in cui si trova Elettra in questa fase della tragedia a seguito dell'incubo avuto da Clitemestra; si può ricorrere all'arguzia di Fitton Brown per cui, se il Coro di fanciulle è davvero spaventato da Clitemestra, "they need not saying anything at all" (p. 38). Ma sarà più produttivo seguire Burton (p. 186) che sostiene trattarsi non di fanciulle ma di donne nobili di Argo più anziane di Elettra, con essa solidali nell'odio contro l'usurpatore Egisto, probabilmente vedove di oppositori.

Sia come sia, resta al v. 612 la ripresa di φροντίδ(α) da parte della regina a fronte della ridondante proposizione εἰ δὲ σὺν δίκῃ ξύνεστι che non viene presa in minima considerazione²⁸.

²⁷ Così si legge nella lista delle *personae* e nella seconda *hypothesis* premesse alla tragedia in molti manoscritti. Kaibel lo descrive come "der schüchterne Chor" ma queste 'spaurite' coreute sanno assai bene (cfr. vv. 121-127) come la vendetta consista nell'eliminazione (almeno) di Egisto e, quando la comparsa di Oreste rende maturi gli eventi, il Corifeo aiuta concretamente i fratelli a organizzare l'agguato finale.

²⁸ Tanto che Donald J. Mastronarde inserisce i vv. 610-611 tra i casi di coppie o triplete

Vorrei ora cercare di dare un contributo incrociando alcune intuizioni: Horsley e Segal pensano che il Coro sia deliberatamente ambiguo (segno tangibile di questa ambiguità l'assenza del pronome al v. 610). Per Segal (p. 134) il Corifeo sta criticando Elettra e qui cerca di stare in equilibrio tra la sua protetta e la pericolosa regina: un comportamento senza paralleli e contrario all'assoluta adesione alla causa di Elettra. Per Horsley l'ambiguità è addirittura totale, nel senso letterale che non è possibile decidere a chi si sta rivolgendo il Corifeo, perché, sembra di capire, i vv. 610-611 si possono riferire con significati diversi sia a Elettra che alla madre. La percezione di questo genere di 'ambiguità' mi sembra però frutto di un approccio esclusivamente testuale che tratta i drammi a prescindere dalla realtà scenica per la quale erano pensati (non diversamente vd. sopra le motivazioni addotte da Dawe a sostegno della sua congettura).

Trovo invece suggestiva l'idea di un'ambiguità non tanto di referente, quanto di 'posizione' del Coro, che, a mio avviso, trovandosi nella necessità di fare da intermediario tra Clitemestra e la figlia, svolge tale ruolo coerentemente con la sua tendenza a supportare Elettra in base alle circostanze più o meno favorevoli.

Procedendo con ordine, una strada percorribile può essere quella di togliere 'luce' a δίκη a favore di φροντίς, oggetto del precipuo interesse di Clitemestra, senza però sminuire l'importanza del primo termine. Questo si può fare sottraendo il sostantivo φροντίς al 'giogo' della dipendente introdotta da εἰ: si ricorderà che così fa Dawe, che arriva alla congettura τῆσδε (*scil.* τῆς Ἡλέκτρας) φροντίς ragionando però troppo meccanicamente per esclusione²⁹; pure, anche qui stona che la regina, provocata sul tema della δίκη, incentri la sua battuta sulla ripresa di φροντίς, che ora sta grammaticalmente ancor più nella sfera di δίκη.

Ho parlato di congettura ma in realtà almeno τῆσδε è tramandato come *varia lectio* in V (sicuramente della mano degli scolî, diversa da quella del te-

di versi "for the most part conventionally vacuous in sentiment" che hanno pura funzione strutturale di raccordo tra ῥήσεις oppure tra monodie e trimetri recitati, di fatto "virtually ignored" (*Contact and Discontinuity. Some Conventions of Speech and Action on the Greek Tragic Stage*, Berkeley et al. 1979, 34). Su questi 'raccordi' tornerò più avanti.

²⁹ Visto che il riferimento *non può* essere a Clitemestra, *deve* essere a Elettra: gli inconvenienti di questa seconda ipotesi non vengono rilevati. In questa direzione, ma sulla base della *paradosis*, va la resa di Bruno Gentili: "Vedo che respira furore; ma se lei è nel giusto, non vedo proprio perché ci si preoccupi di questo", una lettura a prima vista parzialmente compatibile con quella dello scolio (Elettra πνέουσιν; Clitemestra chiamata indirettamente in causa per la φροντίς), senonché la battuta a seguire della regina ("E quali preoccupazioni dovrei avere io per lei, ecc.") sembra mostrare che anche Gentili pensa a Elettra come referente dei vv. 610-611 (la traduzione è compresa in Sofocle-Euripide-Hofmannsthal-Yourcenar, *Elettra. Variazioni sul mito*, a cura G. Avezzi, Venezia 2002).

sto poetico) e in W (stessa mano del testo poetico; la lezione manca in Wa); la cosa, limitatamente a V, è sfuggita a Dawe nelle sue *Collations*³⁰ e non mi risulta rilevata da nessun editore. Se la si accetta abbiamo il vantaggio di mettere in primo piano non la δίκη ma la φροντίς, legata allo ‘spirar rabbia’, ché di essa si parla e su di essa si incentra la spiegazione *non petita* della regina: Clitemestra mostra di interpretare *sic et simpliciter* φροντίδ(α) del Corifeo come allusivo alla preoccupazione che la presenza di Elettra le procura (πρός γε τήνδε: una *variatio*), non sembra davvero riprendere un termine comprensibile solo grazie alla subordinata che lo precederebbe.

Ma a chi allude τήνδε? La spiegazione di V (ἤγουν τῆς Κλυταιμνήστρας) è una possibile soluzione (genitivo soggettivo), ma in tal caso la regina fraintenderebbe il pronome riferendolo a Elettra e non a se stessa. È più semplice pensare a un genitivo oggettivo, con questo senso: “La vedo spirare furia: se giustizia le è compagna, più non comprendo³¹ perché preoccuparsi di costei (= Elettra)³²”, al che la regina interviene spiegando che lei deve eccome preoccuparsi di Elettra (si noti la forza di πρὸς γε τήνδε), capace di ogni cosa e presenza pericolosa in un palazzo oramai riunito sotto lo scettro di Egisto: “e (mi chiedi) perché ho bisogno di preoccuparmi proprio di costei, che etc.?”³³.

Quando il Corifeo dice di Clitemestra εἰ δὲ σὺν δίκη ξύνεστι, sottintende che la giustizia può anche *non* esserle compagna. La ridondanza σὺν... ξύνεστι è giustificata dal frequente ricorrere, nel discorso con cui la regina fa il suo ingresso sulla scena (v. 516 sgg.), del concetto di ‘giustizia’, fino al culmine della personificazione del v. 528 (ἡ γὰρ Δίκη νιν εἴλεν, οὐκ ἐγὼ μόνη), atroce epigrafe a cui secondo me i vv. 610-611 alludono³⁴.

³⁰ Infatti R.D. Dawe, *Studies in the text of Sophocles*, I-II, Leiden 1973, non prende in considerazione WWa.

³¹ Attribuisco a οὐκέτι il valore assegnatogli da Dawe; per εἰσορῶ seguo le glosse di L e di Wa (ἐννοῶ, νοῶ): vi è una chiara opposizione, sottolineata dal chiasmo, tra il vedere oggettivo (ὁρῶ) e il vedere in profondità, cioè il comprendere.

³² Il Coro ha l’obiettivo immediato di smorzare l’inevitabile reazione furiosa della regina sottintendendo che Elettra non può farle alcun male, il che poi sarebbe anche vero non fosse che Clitemestra ha fretta di sacrificare a Febo per stornare i presagi oscuri avuti in sogno (si osservi la posizione enfatica di φροντίδ’ alla fine della sezione che va dalla cesura efemimere del v. 610 a quella corrispondente del v. 611). Da notare, infine, che Clitemestra non maltratta le Coreute, il che confermerebbe che non di fanciulle si tratta, ma di donne di un certo prestigio ad Argo (cfr. Burton 186).

³³ Crisotemi ha già avvisato Elettra che se non muta atteggiamento i regnanti intendono agire in modo definitivo contro di lei (vv. 378-384; anche Jebb intendeva così i vv. 612-615, pur spiegando in altro modo i versi del Corifeo).

³⁴ Secondo Campbell si può parlare di vero e proprio “by-play” (vd. anche i suoi *Paralipomena Sophoclea*, London 1907 = Hildesheim 1969, 137).

Dal punto di vista della tecnica drammatica è da ricordare che Sofocle predilige assegnare al Corifeo dai due ai quattro versi dopo una ῥῆσις con varie funzioni: commento (cfr. qui vv. 369-371, 464-465, 764-765, 990-991), richiesta di informazioni (vv. 310-311), esortazione (vv. 1015-1016, 1171-1173), consiglio (cfr. *OC* 461-464), indicazione di cambio di battuta (per es. *Aj.* 525-526 e 1316-1317). Tali finalità possono coesistere come nel caso dei versi in esame, insieme commento e indicazione di cambio di battuta (la regina è chiamata implicitamente a rispondere del proprio incontrollabile μένος). Fungono, insomma, da indicazione registica e assecondano la netta tendenza sofoclea a non far parlare, dopo l'intervento del Corifeo, lo stesso personaggio che ha appena completato la ῥῆσις³⁵.

Τῆσδε si rivela dunque come variante interessante oltreché unica per il passo in esame. La sua banalizzazione in τοῦδε dipenderà dall'incomprensione del ruolo e, forse, della composizione del Coro: i due versi saranno parsi irrivendenti nei confronti della regina e quindi inadatti a fanciulle, mentre con τοῦδε almeno si ottiene un senso se Elettra è μένος πνέουσας, come intende già lo scolio antico.

La lezione, spiegata come vuole V, è in contrasto con lo scolio antico non solo perché questi conferma τοῦδε, ma anche per πνέουσας (la stessa persona deve πνεῖν e φροντίζειν)³⁶: più che a una variante antica è da pensare a un prodotto della *recensio docta* del XII s., della quale i codici VWWa sembrano mostrare tracce³⁷.

Università di Verona

PAOLO SCATTOLIN

³⁵ Sul cambio di battuta nel teatro greco e specificamente sull'organizzazione delle ῥήσεις si veda A. Ercolani, *Il passaggio di parola sulla scena tragica. Didascalie interne e struttura delle rheseis*, Stuttgart-Weimar 2000. Non vi trovo indicazioni sul passo in esame, probabilmente perché nel caso dei vv. 558-609 mancano quelle che Ercolani chiama "didascalie interne implicite" o "esplicite" a segnalare il cambio di locutore: non sarà nel nostro caso proprio l'esplosione di rabbia della regina a circoscrivere la tirata in *crescendo* di Elettra e a dare il *la* ai due versi del Corifeo?

³⁶ È interessante notare che il copista di W (o la sua fonte) nel trascrivere il commento antico omette proprio l'epesegetico τὴν παῖδα (o τὴν κόρην, come reca G) probabilmente a causa dell'incongruità della lezione τῆσδε col testo scoliastico: dunque anche in W, dove manca la spiegazione di V ἦγουν τῆς Κλυταιμνήστρας, si può essere certi che il pronome era riferito alla regina.

³⁷ Cfr. Fiorenza Bevilacqua, *Note alla recensione veneta di Sofocle*, "BollClass" n.s. 20, 1972, 21-25; Ead., *Questioni sofoclee*, "BollClass" n.s. 21, 1973, 61-78: 69-78.